

Con il Papa i credenti e chi ama la pace
(*Il Corriere della Sera*, Venerdì 8 Maggio 2009, 44)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Il volto incorniciato da una fluente barba bianca dava al sorriso del Rabbino Shear Yashuv Cohen l'aura di una particolare solennità, mentre citava questo delizioso detto della saggezza ebraica: "Nessuno comprenderà veramente la Torah, se almeno qualche volta non avrà incespicato nell'interpretarla". Era il 12 marzo scorso e la Commissione di dialogo fra la Chiesa Cattolica e il Gran Rabbinate d'Israele si riuniva per la prima volta dopo le difficoltà suscitate dal caso Williamson e dalla sue assurde tesi negazioniste riguardo alla Shoah. Quelle parole e quel sorriso mi parvero dichiarare superata l'impasse, così come l'udienza concessa alla nostra Commissione da Benedetto XVI quella stessa mattina venne a suggellare nel modo più alto il clima di ritrovata fiducia e amicizia. Che non si trattasse di una riconciliazione d'occasione o a buon mercato lo sa bene chi conosce il pensiero del Papa teologo sul rapporto fra la Chiesa e la sua "santa radice", come Paolo chiama la fede d'Israele. "Ebrei e cristiani devono accogliersi reciprocamente in una più profonda riconciliazione, senza nulla togliere alla loro fede e, tanto meno, senza rinnegarla, ma anzi a partire dal fondo di quella stessa fede. Nella loro reciproca riconciliazione essi dovrebbero divenire per il mondo una forza di pace. Mediante la loro testimonianza davanti all'unico Dio, che non vuole essere adorato in nessun altro modo che attraverso l'unità tra amore di Dio e amore del prossimo, essi dovrebbero spalancare nel mondo la porta a questo Dio". A pronunciare queste parole - in un discorso tenuto a Gerusalemme nel 1994 - era l'allora Card. Joseph Ratzinger. A renderle ora realtà pienamente significata nei gesti, è Papa Benedetto XVI pellegrino di pace in Terra Santa. David Rosen, presidente dell'International Jewish Committee for Interreligious Consultations, il rabbino che aveva invitato Ratzinger a tenere quel discorso, ha scritto qualche giorno fa a proposito di questo pellegrinaggio parole importanti: "Visitando Israele ed esprimendo il rispetto della Santa Sede per lo Stato ebraico, rafforzando l'impatto della visita pionieristica del suo predecessore, senza dubbio Benedetto XVI farà progredire ulteriormente il processo storico di riconciliazione fra ebrei e cattolici. Preghiamo affinché la sua visita possa anche promuovere l'altro obiettivo, prefissato dal Papa, della promozione della pace e della riconciliazione fra le popolazioni e le fedi in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente" (in *L'Osservatore Romano*, 25 Aprile 2009, 8). Vicinanza alla Chiesa madre di Gerusalemme, amore e rispetto fra ebrei e cristiani per la crescita della loro reciproca conoscenza e collaborazione, servizio comune alla causa della pace soprattutto con il mondo arabo e l'Islam, sono dunque le grandi sfide e promesse del pellegrinaggio che il Papa inizia oggi.

Rispetto alla storica visita compiuta in Terra Santa da Giovanni Paolo II nell'anno 2000 è profonda la continuità di intenti e di stile. Lo ha sottolineato lo stesso Benedetto XVI nell'udienza citata: "La Chiesa riconosce che gli inizi della sua fede risalgono al divino intervento storico nella vita del popolo ebraico e che qui ha il suo fondamento il nostro rapporto unico. Il popolo ebraico, che venne scelto come popolo eletto, comunica a tutta la famiglia umana la conoscenza del Dio uno, unico e vero e la fedeltà verso di Lui. I cristiani riconoscono che le loro radici affondano in quella stessa autorivelazione di Dio che nutre l'esperienza religiosa del popolo ebraico". Non meno grande è la differenza del contesto attuale rispetto a quello di allora e delle sfide in gioco. L'11 Settembre 2001 e gli eventi ad esso seguiti fino all'attuale svolta della politica estera americana, avevano creato un clima da "scontro di civiltà" (Samuel Huntington), verso cui la Santa Sede ha sempre reagito nella ricerca di un incontro, basato - specialmente da Benedetto XVI - sull'uso libero e fiducioso della comune ragione umana davanti al mistero dell'unico Dio. L'indiscutibile diritto all'esistenza d'Israele deve ancora trovare la strada di una piena conciliazione col non meno certo diritto del popolo palestinese a vedersi riconosciuto come Stato libero e sovrano. I muri di separazione che si sono innalzati in questi anni - e purtroppo non solo metaforicamente - indicano il

bisogno urgente di ponti di pace, di porte che si aprano e di valori condivisi da riscoprire. Le vittime dell'odio e della violenza e il loro sangue chiedono a entrambe le parti sforzi inediti, audaci e generosi per arrivare a una pace fondata nella giustizia per tutti, nel reciproco rispetto e nel perdono offerto e ricevuto. Papa Benedetto si presenta davanti a queste sfide con l'unica arma che è nelle mani del Successore di Pietro, il pescatore di Galilea: il Vangelo. Nel fuoco incrociato delle opposte attese, egli si offre come l'umile intercessore, colui che, appunto, "inter-cede", che passa fra l'uno e l'altro, a entrambi offrendo rispetto, amicizia, ragioni di pace per il bene di tutti. Fra i due figli di Abramo, Isacco, padre di Giacobbe-Israele, e Ismaele, simbolico antesignano dei popoli arabi, il Papa vorrà essere voce del padre comune, della fede nell'unico Dio che unisce, dell'attesa di un'umanità che guarda a Gerusalemme come città di pace per tutti. Ci riuscirà? Lo accompagnerà la preghiera dei credenti, ma non dovrà mancare l'attenzione e la simpatia di tutti coloro cui stia a cuore trovare ragioni comuni di vita e di speranza per il futuro dell'umanità.